



1.30  
**ELEONORA DI CASTIGLIA**

**TRAGEDIA**

**DI**

**GIUSEPPE CALVOSA**



**SALENRO**  
Tipografia di Raffaello Migliaccio  

---

**1866**

A TE MIO DILETTISSIMO SIGNOR MAESTRO  
DOMENICO RAFFA  
VERSATO NELLE CONOSCENZE DELLA STORIA D'EUROPA  
E MASSIMAMENTE D'ITALIA  
SEVERO CONOSCITORE DEL BELLO  
E DEL VERO  
AMANTE DELLA PATRIA GIOVENTU'  
ESIMIO POETA LIRICO  
I DI CUI FLEBILI E PATETICI ACCORDI TOCCANO IL CUORE  
DEDICO LA PRESENTE TRAGEDIA  
IN SEGNO DI VIVA GRATITUDINE  
E DI PROFONDA STIMA ED AMICIZIA  
CHE NUTRO PER TE

## PERSONAGGI

FRANCESCO DEI MEDICI, Duca di Firenze  
PIETRO, suo germano  
ELEONORA, moglie di Pietro  
GIOVANNI  
BERARDINO ANTINORI  
Un Paggio  
Guardie

# ELEONORA DI CASTIGLIA

## ATTO PRIMO

*La scena si apre nel Palazzo della Signoria  
in Firenze*

### SCENA PRIMA

*Eleonora, e Giovanni*

*Eleo.* Perchè vuolmi il marito? Alta, possente  
Cagione egli à di richiamarmi? Eppure  
Mi abbandonò l'iniquo, e del mio coro  
La piaga asterse, o Precettor mio caro,  
La lontananza del suo truce aspetto,  
E l'amor tuo; ma che? pentito or forse  
A se mi chiama, o per schernirmi appieno?  
*Gio.* A se ti appella l'inuman fremendo:

E più freme il fratel di sdegno e d'ira,  
Che, rileggendo un odioso foglio  
Proferiva sdegnato il nome tuo,  
Ed ordin diè che tratta a lor d'innanzi  
Tosto qui fossi.

*Eleo.* Oh sventurata e trista  
Cui non si dà di solitaria vita  
Almen conforto!

*Gio.* E d' onde omai tant' odio  
Si è di tuo marito in cor destato,  
Che così crudelmente ti persegue  
Fin di volerti in preda a orribil morte?  
Io so ch'egli t'amava allor che sposa  
In questi lidi ti condusse lieta.  
Or come tanto amor si è spento in lui?  
Grave mistero al mio pensier si affaccia,  
E tu primiera la cagion men dei

Svelare, se ti cal degli ordin ch'ebbi  
Dal padre tuo, allor che di Castiglia  
Teco m'indusse di venire in questi  
Ameni luoghi in riva al rinomato  
Arno, che l'onda al mar tirren tributa.

*Eleo.* Ah! saggio Precettor, io già non posso  
A te nulla occultar di quel che or ora  
Da denso velo ti sembrò ravyolto,  
Poichè qual genitor sempre ti tenni  
E come tale il cor tutto ti schiudo.  
E or m'odi; e poi del mio destin decidi.  
Questo che a me di vita ultimo istante  
Esser ben sento, a te vogl' io verace  
Nunzio far de' miei sensi — Due lustri interi  
Volgono già che alla magion paterna  
Venne Antinori, e sia per caso o scelta  
Più giorni insieme al padre mio rimaso —  
Antinori distinto e per costumi,  
Per natali ed ardir, dal popol era  
Di Firenze tenuto in sommo onoro.  
Giovin, bello, nel cor, negli atti, in volto  
Gli si leggea d'Eroe l'aria, e l'ardire  
E un'alma che possente amor sentiva.  
Onnipossente amor per me sentia,  
E me lo espresse; ma partir dovea  
Lungi dal patrio suol per oltre mari  
In cerca di saper, d'arte e costumi  
E quindi non potea chiedermi al padre,  
Per sua consorte, e poscia farmi sua.

*Gio.* Nobile impresa ogni tuo detto spira,  
E a capir ne comincio ora l'arcano.  
Ma tu narrar mi dei come di Pietro  
Sposa infelice poi fatta ti sei?

*Eleo.* Egli partì, ma pria giurò solenne  
Che se propizio il Ciel lo sea tornaro  
Illeso al suon natale, eterno amore  
Avria ne' giorni suoi con me diviso —

Vana speranza! Una ingannevol voce  
Dopo alcun tempo si diffuse, e disse  
Che lungo il suo viaggiar morte incontrava:  
E a questa fatalissima novella  
La nutrita del cor vaga speranza  
Soffocata restò nel nascer suo.

Ragion di stato poi mosser mio padre  
A maritarmi mio malgrado a Pietro.  
Ed ecco all'odio suo base un amore  
Sincero; ma non mai codardo e vile.

*Gio.* Oh perfidia dell'uom! Comprendo adesso  
L'odio suo fello e del crudel germano.  
Ma tu sta lieta, e in tua virtù ti assida,  
Poichè gli oppressi son dal Ciel protetti —  
E vana è l'arte di colui che tende  
Coll'insidia avvilir tuo nobil corc.  
Agli oltraggi del tuo sposo crudele  
Mostrati forte. Oh Ciel! tu che dovresti  
Essere di virtù l'esempio e il tipo,  
Il vago pregio, e che al sol tuo aspetto  
Dovresti ogn'uom bear, a viltà tanta  
Spingere ti dovea crudel marito.  
Ah! se sapessi il mio dolor! lo piango  
Dal dì che fatto abitator di queste  
Mura lugubri sono, ove ti veggio  
Sempre immersa nel pianto, eppure a un tempo  
Dolce nell'ira, e nel dolor modesta  
E nel soffrir magnanima. . . . Qual'avvi  
Sì duro cor che di pietà non senta  
Moti per te?

*Eleo.* La tua pietà mi è in core  
Ed io spregiarla no, non potrei. Tutto  
Non dissi ancor. Bugiarda fu la fama  
Che di Antinori annunziò la morte,  
Mentre ei tornò da' suoi lunghi viaggi,  
E fu sorpresa in lui quando in un giorno  
Ne' Pitti mi vedè sposa di Pietro

E questi il reo disegno concepiva  
Che profanava mia virtù, guardando  
In volto a lui; ma giuro al cielo  
Ch'era innocente, il lui, lo sono ancora.

*Gio.* Taci, non più; eccoli....

*Eleo.* Oh Dio! io tremo.

### SCENA SECONDA

*Francesco, Pietro, e detti*

*Fran.* Obbediente al sovran cenno, arrivi  
Coll'empia donna; ma mi pesa e stringe  
Che i tuoi precetti e la maligna scuola  
Trassero costei di tanta infamia al colmo.

*Eleo.* Infamia!....

*Piet.* Taci.

*Gio.* E me, Signor, potresti...

*Fran.* Creder sì vile che la infamia approvi?

*Gio.* Ma il delitto qual'è che a lei si appone?

*Piet.* Delitto è tal che sol punir può morte.

*Gio.* Morte!

*Fran.* Si morte; al perfido pensiero  
Non ti gelava il cor? non rifuggiva  
L'alma all'orror del tradimento infame?

*Piet.* Perfida al Ciel ergi le Juci: ancora  
Non il fulmin di morte sul reo capo  
Discender vedi? Ei scenderà ben tosto.

*Gio.* Ma qual mistero, ahimè! su via, lo dite.

*Eleo.* De' pretesti il mistero, onde abbia un velo  
Mal trattenuta iniquità — Dovevi,  
Persido, tu prostrar l'odioso nodo,  
O ricusarlo: e tu che reggi, o mi odii  
Perchè nemico alla innocenza, al dritto,  
Dovevi allor che il padre mio qui venne,  
Me strascinando a lenta e dura morte,  
Scacciar da questa abominevol Reggia.

*Fran.* A tribunal che il dritto serba e pesa,  
Va dunque, infida, e.... tue discolpe adduci.

*Gio.* Infida! Oh Cielo! Ah, son fallaci....

*Piet.* Ardisci

Smentir l'accusa ond'è convinta e rea?

*Eleo.* Se al giudizio tradur me già pensate

D'uomini servi del più vil tiranno,

Sol perch'io resti senza fallo oppressa,

Qual giudice più vile e più severo

D'un di voi due? Svenatemi qui tosto,

E tacete il delitto e la vergogna.

Svenami tu che sposo mio già fosti,

Uso a volermi vilipesa in modi

Che pei secoli eterni echeggeranno;

Aspergi il suol di un innocente sangue...

Ma tremate però; vegliano i Numi

Alla vendetta degli oppressi — Oh pegno

Dell'amor più infelice, oh figlio mio!

Ah, che dirà l'orfano figlio quando

Pianguendo chiederà la madre estinta,

E saprà poi che il genitor l'uccise!

*Piet.* Per chi l'ode parlar non sei tu rea.

Ragion dei render tu perchè volesti,

La Reggia abbandonando, a suoni e canti

Addestrarli così come se fossi

Donna di plebe.... e perchè mai....

*Fran.* Non vedi  
L'alta temerità che in volto assume?

La Medicea magion grata non era

A chi nacque a macchiar l'onestà santa.

*Gio.* La Reggia abbandonò sol per tuo cenno.

*Piet.* Nè l'onor, nè la Reggia; il sol mio letto.

*Gio.* Ma donna cui la marital non gode

Concordia e pace; a soffrir costretta

Spregevol vita, non potea l'affanno

Così dunque temprar? Questa è la colpa,

Questo il delitto onde si danna?

*Eleo.*

Le discolpe e le accuse omai cessate;  
 Tu che malvagio più che Re qui sei,  
 Tu di santa onestà parlare ardisci?  
 Chi di Firenze la regal magione  
 Contaminò coi più nefandi eccessi?  
 La tua moglie dov'è? Presso all'estremo  
 Suo triste fato; e tu di Bianca, o crudo,  
 L'amor fruivi, e al genitor porgevi,  
 Di te più iniquo, il calice di morte,  
 Per accoglier più forza, e più possanza!  
 Alto esempio di Re! Rompete il freno  
 Apertamente alla perfidia innata,  
 E le mogli uccidete, ed anco i figli;  
 E al meritrecio questa casa aprite,  
 Albergo di malizia e di delitto!

*Fran.* Odi difesa che più accusa e svela.  
 Tanto innocente non tremar tu dunque!  
 Duolmi che l'alto immaculato onore  
 Della Medicea casa or debba io stesso,  
 Per illeso serbar, stringer di accusa.

*Eleo.* Dunque tua moglie a d'accusarti un dritto,  
 Ma in questa Reggia i rei sono infiniti,  
 E un innocente a torto vi soggiorna;  
 Onde dritto è qui sol quel che a voi piace.

*Piet.* Tanto ardita sei tu? Tanto impudica,  
 Che delle colpe tue così parlando  
 Convenir osi?

*Gio.* Ai Giudici d'innanzi  
 Dunque parli costei: tutte le accuse  
 Svolgote intanto; io sua difesa e scudo....

*Fran.* Avvezzi ad ingannar, qual ne le Corti  
 Nemici a paga adulator si stanno,  
 Amici finti a tradimenti intesi,  
 Se sia che il tempo un mezzo tal vi adduca,  
 Voi siete: parti...

*Gio.**Fran.*

Ma Signor....

Non parti?

## SCENA TERZA

*Eleonora, Francesco, e Pietro*

*Fran.* Siam soli, e, se tu il vuoi, più miti avrai  
 Il cognato, o il marito. Alta, e tal colpa  
 Su te già pesa, che l'udirla è grave,  
 Più che grave non sia la stessa morte.

*Eleo.* Al cognato, e al marito io qui rispondo.  
 Implacabili a me siete nemici,  
 Sot perché io aborro il tradimento, e il fallo  
 Di cui velando nequitosi il viso  
 Me ricoprite; e.... la vergogna eterna  
 Magniloquente parlerà di voi,  
 Onde vita e memoria indegne siano.

*Piet.* Sai perché parli tu sì ardita e franea?  
 Perché quel fallo ondo sì rea sei fatta,  
 Che ancor tu siugi e ti figurri occulto,  
 Dai nostri labri non udisti ancora.

*Eleo.* Io fallo? Oh tristi voi che tanto osate!

*Fran.* Cognata!... io tal non per onor ti appello;  
 Che d'esserlo cessasti eternamente  
 Da che macchiasti il marital tuo lotto.

*Eleo.* Il letto marital macchiare io mai?  
 E il soffri, o Cielo?

*Fran.* Odi, cognata, e quindi  
 La tua difesa scemerà d'assai;  
 Che la clemenza de' regnanti è sempre  
 Util trovar collo pietose voci.  
 Ne' Pitti, ove ire ardisti a suoni e canti,  
 Prostituendo la pudica moglie  
 In te d'un uomo d'immacchiata stirpe,  
 A chi porgesti il tuo liuto, e quale  
 Sguardo sul volto tuo vibrò quel vile?

*Eleo.* (Numi, aita, ch'io manco: ah, son perduta!)  
*Fran.* Or non rispondi tu? Si presta dianzi

Favellavi per te.

*Piet.* Donna!....

*Eleo.* Che ditti,  
Che risponder, Signor?... Sono innocente.

*Piet.* Oh rabbia!

*Fran.* E illuder puoi color che sanno  
I segreti spiar nei cori altrui?  
Chi fu quel vile?

*Eleo.* Era innocente ei pure.

*Fran.* Tel credo io pur ch'era innocente in pria;  
Ma reo si fece di misfatto orrendo

Alto portando il suo fatal desio:  
E tu, proterva, il suo destin compivi  
Aggiungendo alle fiamme esca e speranza,  
Ond'ei si reso più colpevol poscia.  
Ma non avevi tu regal marito  
Al cui pensier tremar dovevi ognora?

Avevi affetti da donare altrui?

*Piet.* Persida, intendi? nò il rossor ti uccide?

*Eleo.* Corrispondenza onde si afforza amore

Colui non s'ebbo da sperarlo mai;  
Benchè gli affetti che mi diò natura  
Liberi in me tornar da che lo sposo  
Abbandonava il coniugal mio letto.  
Ma se un sospetto sol tanto vi spiace,  
Alle vergogne abominosa scuola

Perchè sì aprite per funesto esempio?

*Piet.* Odi fratel, come clemenza chiede!  
Corrispondenza non s'avea l'iniquo,  
E nell' Elba n' andò tutto piangente,  
E tu restavi di pallor cosparsa

Come chi perde il più soave oggetto!

*Fran.* E forse in vita ti serbò la speme  
Di rivederlo qui tornato un giorno.  
Sì degna grazia tu chieder potevi,  
Ch'io te l'avrei d'un subito concessa.  
Ecco i tuoi voti coronati alsine:

Oggi forse l'amante rivedrai—

Ma.... tolto sin dagli occhi tuoi per sempre!

*Eleo.* Eterni Dio! Deh, se l'immenso sdegno  
Che vi serve nel cor sangue richiede,  
Me sol svenate che di morte ho d'uopo;  
Me sol che basto a vendicarvi appieno....  
Ma quai sguardi volgete empiti di foco?

Su donna imbelli d'ogni aita priva?

Affrettate il mio fato: a morte, a morte

Dunque traete l'infelice oppressa,

E dite poi ch'ella morì di affanno.

Ma risparmiate un innocente sangue,

Chè d'essere innocente à colpa solo

Colui ch'è tanto agli occhi vostri indegno.

*Fran.* Vedi costanza! Per l'amante or prega  
E confonde le accuse e le discolpe—  
Giungerà pur quel vile al mio cospetto  
Chiedendo che a lui sol morte si doni;

E d'ambo adempirò le preci e il pianto.

*Piet.* Senza colpa poc'anzi, or tanto rea?

Converti al suol lo ingannator tuo sguardo,

Che il suol tra poco copriratti, iniqua!

.... Quel foglio infame!...

*Fran.* Ah, tac! anco non dessi—

*Eleo.* Qual foglio, ohimè! nuove menzogne!

#### SCENA QUARTA

*Un Paggio, e detti*

*Pag.* È giunto  
Qui da l' Elba Antinori infra le squadre,  
E il cenno attende, onde condotto sia  
A te innanzi, Signor.

*Fran.* Parti, Eleonora—  
Guardie? a sue stanze custodita resti.  
Ite: Antinori il sovran cenno aspetti—

Restar saprai —

*Piet.* Fratel . . . .

*Fran.*

Ben giungi: arriva  
Qui fra poco Antinori; a parlamento  
Resterà qui con noi; saprem l'arcano  
Pienamente qual è: sol oggi, e poi  
Sotterra . . . .

*Piet.* Il traditor coraggio ostenta,  
Nè sa qual sia del suo venir l'oggetto.

*Fran.* Saprallo ei pure . . . .

*Piet.* Ecco a noi viene.

*Fran.* Oh rabbia —

#### SCENA QUARTA

*Antinori* tra Guardie incatenato, e detti

*Fran.* Il prigionier solo qui resti —

*Anti.* Ah Sire! . . . .

*Fran.* Antinori, già vieni alla presenza  
Del tuo Signor da lungi, e ti sconvolge  
Certo il pensier di dubbia cosa: or dimmi:  
S'hai timor tu, dal tuo fallir procede  
Quel paventar che ti si legge in volto.  
Dimmi, Antinori, il tuo Signor ti offeso  
In amor forse, o il suo fratel? Avevi  
Cagion suprema tu di offender loro?  
O ti guidava un barbaro destino?  
Quando la legge, e il creator ne sono,  
Spento Ginori dal tuo braccio, a cruda  
Ti dannò morte, io non fui quel che mite  
L'età, lo stato, e i tuoi costumi assolsi,  
E leggermente commutai la pena  
In temporaneo esiglio? Ah scellerato!  
Rimertavi tu ben l'alto favore;  
E forse solitario nell'esiglio  
Indagasti oltraggiando il tuo Signore —  
Valevol onta che sua casa oscura.

Degg'io dunque abbondar di grazia piena  
Te ridonando a libertà secura;  
Onde la metà per toccar che aspiri,  
L'esecrato mio capo a terra piombi,  
Del mio fratello il capo, e di noi tutti!

*Anti.* Ah Sir, che dici! . . . .

*Fran.* Il vero — Il favor mio  
T'assasperò nel cor, ti fece ardito.  
Ma via; tronchiam le ambagi: in me conosci  
Di Firenze il Signor, e il Signor tuo?  
Conosci nel fratel del regal sangue  
La veneranda stirpe? e di lor sai  
Come si cole chi l'amor n'ha in fede?

*Anti.* Sire, il mio fallo è obbedienza eterna,  
Con che le leggi, e le tue voglie adoro.

Ardito io tanto e perfido, che osassi  
Il dispregio portar nella tua casa?  
Tuo fratel forse, o Sire, e tu lo assenti,  
Il disonor ne la Medicea casa  
Profuse coll'oprar più vile, e indegno.

*Piet.* Perfido! audace tu così favelli  
Innanzi a quei ch'ān d'atterrarti possa?  
Traditor tu, tu vile, e scellerato:  
Tu tracolante, suddito infedele,  
La face del rossor portar volevi,  
E più dell'ignominia, alla magione  
Medicea eccelsa — Il truculent dardo  
Vibrasti in fallo, e te ne torna il danno.

*Fran.* Antinori, pon l'ira; io la depongo,  
E parliam da fratelli; or Re non sono.  
La pena dell'esiglio erati mite,  
O un peso ei t'era insopportabil troppo?  
Ogn'uom vive d'affetti: esca soave  
Gli affetti sono a cor gentil; ma i lumi  
Chi fissar osa al sol, cieco ne resta.  
Natura istessa, e il Ciel gradar gli stati,  
Nè augel palustre all'aquila si adegua.

Amavi tu nell'Elba? E chi? Consida  
Tutto all'amico, e non al Re: disgombra  
Così il sospetto che mi sferza il core.

*Anti.* Nell'età mia chi non amar? Ma via —  
La cagion che m'appella a te dinanzi  
Non tacermi, Signor: se reo son'io  
Vendicarti puoi tu colla mia morte.  
Parliam dunque ad amico — erami duro  
Pur troppo, ahi troppo! in lontananza starmi  
Della mia patria incantatrice: amore  
Coraggioso mi sea, la regia grazia  
Per altrui mezzo al mio Signor chiedea.  
Se il chieder grazia dunque, al supplicante  
A delitto si appon, nium grazie chieggia —  
O s'interceder forse un favor tanto  
Può sospetto destar di tradimento,  
Allor son reo, son traditore anch'io.

*Piet.* Sì traditor sei tu — confonder osi  
Grazia con tradimento, onde si creda  
Non colpevole un reo convinto appieno.  
Grazia chiedesti a chi? Forse al fratello?  
Ma per qual mezzo? Il supplicar tuo scritto  
A chi drizzasti, sciagurato e vile?

*Anti.* A tua moglie . . . .

*Piet.* Oh rancori! Oh rabbia orrenda...  
A mia moglie? Ella vive, ella verranno  
A te d'innanzi, e tremerà con teco —  
A mia moglie? Eri tu, empio, da tanto  
Da comandare ardito una Sovrana?  
Eri da tanto tu da averne amore?  
Tu tremi? impallidischi? Ah vile! ah vile!  
Già mi ribolle il sangue entro le vene:  
Mi si tolga dagli occhi; a cruda morte  
Si conduca il ribelle — Al mio cospetto  
Non ti uccide il rossor!... Su guardie? . . .

*Fran.* Arresta  
Fratel; tacì Antinori — hai scritto un foglio

Dunque dall'Elba tu? — La mia cognata  
Mediatrice scegliesti a tanta impresa?  
Ebben tel credo: le vergate scritte  
Riconosci ben tu della tua mano?  
La supplica recò la tua diletta —  
Leggeremla tra poco — e non più amico.  
Re allor, la grazia che chiedesti avrai.  
*Anti.* Non io, Signor, di disperato eccesso  
Son reo, ma chi mi appone un tradimento?  
Un innocente affetto esser può colpa?  
Del mio tradir siete sicuri? Ah, dunque  
È a voi dovuto il tradimento? — Sire,  
Tu permettendo che la tua cognata  
Dal letto marital restasse esclusa  
La sua fama oscurasti ingiustamente.  
Or che vendetta pienamente ambite  
Coll'iniquo fratel che odiolla a morte,  
Tela svolgete di tessuti inganni  
Per trucidarla, e pascervi di sangue.  
Dunque, perciò venn'io? Ma non potevi  
Il cenno dar colà che foss'io spento,  
E uccider qui la disperata donna,  
De l'odio vostro interminato oggetto? . . . .  
No, tiranni non siete! Ah Sir, mi giovi  
Baciare tue piante, e grazia chieder solo  
Che all'infelice si perdoni — Quale,  
Qual colpa à l'innocente, onde si debba  
A infamia eterna condannar? Punite,  
Me punite; uccidetemi, straziatemi,  
Nel sangue mio si spegna il rancor vostro,  
Ma non si uccida un angelo di pace,  
Nato in terra a bear chi lo rimira,  
Vilipeso, aborrito ed innocente!

*Piet.* Questa innocente tua così pregava  
Dianzi noi pur che a te perdon si dia:  
Empii, il vostro perdon sarà la morte.

*Fran.* Ami tu dunque alma real: ma sei  
Riamato da lei? Lo prova il foglio,  
Che tu supplica appelli, o sciagurato.  
Or io da un muto testimon quel tanto  
Trarrò che voi mentite — ah tuo fratello —  
Seellerato! fuggì; la Francia il cela  
Ma chi sa? tra mie mani un dì verranne,  
E scempio più del tuo faronne atroce.  
Guardie? Eleonora qual traete — intanto  
Da qui poco in disparte il traditore  
Cauti eclate, ed al mio cenno torni.

*Anti.* Signor . . . .

*Fran.* Parti —

*Anti.* Oh Signor . . . .

*Fran.* Non odi?

*Anti.* Ah! . . . .

*Fran.* Parti —

#### SCENA QUINTA

*Francesco, e Pietro*

*Fran.* Udisti, o tu cho de la rea l'estremo  
Supplizio cerchi allontanar? Ben oggi  
Vendetta avrem, piena, assoluta, eterna.

#### SCENA SESTA

*Eleonora, Giovanni, Guardie, e detti*

*Fran.* Giovanni a che tu quì? L'affar ti vieta  
L'accesso a noi: vanne —

*Gio.* Signor, si tratta  
Di regal donna insidiata a morte.  
L'innocenza, il decoro, il dritto, e l'alta  
Gloria di verità mi fanno ardito  
A difender colei che non ha colpa,  
Se non d'esser posposta, ed innocente.  
Deh mi concedi ch'io qui resti, e voi

Siate pronti all'accusa, io alla difesa.

*Piet.* Donna, che d'esser moglie ai perso il dritto,  
Ilai già saputo che dall'Elba venne  
Antinori, il tuo amante, il mio nemico?  
Accusata soi tu d'averlo amato:  
Ei d'averli sedotta, e resa infame —  
Nei Pitti un guanto ei ti porgea: lo sguardo  
Pietosa a lui tu rivolgesti, eterna  
Cagion di danno, e di discordie forse —  
Quindi ei partì pel vergognoso esiglio,  
Ed a te scrisse un impudico foglio  
Con che riaccese il vitupero indegno  
Di donna qual tu sei, perfida, e vile.  
Quel foglio è già tra noi, come voi siete.  
Ei sia testimon muto della colpa;  
E poscia a fiamma voratrice dato.  
Voi perirete vergognosamente,  
E al foco del rossor vivrete eterni.

*Eleo.* Ah sposo, abbenchè tal tu non mi sei,  
Ti chiamo sposo, e tuo malgrado io t'ano.  
Come a concerto col crudel fratello  
M'apponi un fallo che vi oscura in vita,  
E vi sarà d'infamia eternamente?  
Son' io fuggita dal tuo letto? O crudo,  
Me ne scacciasti tu barbaramente,  
Per cui Firenze brulicava, e mille  
blasfeme voci all'inuman vibrava.  
Che ti fec' io? Tu il sai: t'ho amato tanto  
Che non era al mio amor dippù concesso.  
Bramasti un figlio, ed io tel diedi: oltraggio  
Ti feci io forse? esecutrice intera  
Non fui del tuo voler? spregevol donna  
Di bellezza ora io forse, o di natali?  
Perchè dunque sì m'odii e mi persegui  
Se non per dir che l'odio tuo m'era?

*Fran.* Intemerata nell'oprar terreno,  
Santissima eri tu — nè convenia

A serma voce il popolo feroce.  
Odi, Signor, col tracotante orgoglio  
La plebe suclamar . . . .

*Fran.* Empii! da tanto?  
Guardie? serbate il traditor: fratello,  
Armi aduna e guerrieri; repellete  
Gl'indegni, massacrateli . . . . Ah perversi,  
Morrete pria della vittoria — Corri  
Fratel; non m'odi? Ah corri!

(Voci di dentro all'armi all'armi)

Fine dell' Atto secondo

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

*Francesco, e Paggio*

*Fran.* Resistero gl'indegni? Ah scempio tale  
Faro di lor, che rimarranne eterno,  
Memorabile esempio! A mo d'innanzi  
Venga tosto il fratel. Vengansi ancora  
Gli scellerati traditori . . . .

*Pag.* Intendi  
Antinori, Giovanni, e la cognata?  
*Fran.* Due soli — Meno di Giovanni.  
*Pag.* Volo  
A ubbidirti, Signor — (cenno di morte!)

### SCENA SECONDA

*Francesco*

Vedrete alfine il trattenuto sdegno  
Qual meta tocchi di vendetta piena.  
Oh smania! oh rabbia! E chi son' io d'appresso

A un vilipeso impero? È tempo ormai  
Che pietà taccia, e mi riparli in core  
Di Re oltraggiato l'offesa tremenda —  
Chi son costor, chi sono? Empii, perversi,  
Superbi, e vili ordinator d'inganni,  
Tal'essi sono, e il Re son' io: vendetta  
Pende sol da un mio cenno, e giusta sia  
Quando la impone il dritto — O daga ultrice,  
Che assetata di sangue al fianco pendì,  
Ne berai pure, e sangue tal berai  
Che non ti ha tinto ancor! Di un suddit' ella  
Ardita amante? E quel ribello ardìa  
Sperarne amor! . . . . Oh rimembranza truce  
D'interminabil odio! Egli? . . . .

### SCENA TERZA

*Francesco, e Pietro*

*Fran.* Fratello,  
Un Dio fu certo che al crudel periglio  
Illeso sottraeati: hai tu respinti,  
Fugati, uccisi i traditori? I vili  
Han resistito? I gemini clangori  
Ripetean essi? Codardi, infedeli!  
Premio da me vi avrete . . . .

*Piet.* Come ratta  
La folgore discende, io su gl'indegni  
Piombava, e i pochi miei seguaci ardi, —  
Valorosi inseguiano i traditori  
Perseguendoli, e a morte gli traendo  
Sin che tra poco disperatamente  
Cessero, e si dispersero qual polve —  
Ah fratello! nel cor bollia lo sdegno,  
Nè contr'essi che nulla ognor gli estimo,  
Ma contro il loro eroe, già presso a morte.  
Ah vil! l'empio tuo sangue orribilmente  
Verserai fino all'ultima tua stilla,

E potess' io per mille volte almeno  
Trucidarti così!

*Fran.* La traditrice  
Forse nutria speme nel cor: la speme  
Traea dal volgo sedizioso: oh come  
Incauta ordisti un tradimento infame  
Al par di te: ma trema! Al mio cospetto  
Strascinata verrai: dalle mie mani,  
Dal mio poter chi salveratti? Un altro  
Redentor forse aspetti? Invano: in questa  
Contaminata Reggia e vilipesa  
Tuo sangue vil sia impresso, e laveranne  
Così la macchia esecrata per sempre. . . . .  
Eccola . . . oh rabbia! Oh mio pugnal, su l'elsa  
Tua non è tempo ancor di por la mano  
Ma sia breve dimora . . . . .

#### SCENA QUARTA

*Eleonora, Francesco, Pietro, e Guardie*

*Fran.* Empia ti avanza:  
Non sei più tu del tuo consorte accanto,  
Né del cognato entro la Reggia; sei  
Al Giudice d'innanzi, al tuo Signore . . . .  
Ma che tarda il ribelle? Ite voi guardie —  
Qui si trascini carco di catene  
Quel traditor: partito — Eleonora!  
Di nome sol, nou quella che discese  
Da regal ceppo che in Castiglia ancora  
Si venera e rispetta: il vitupero  
Di che ai voluto ricoprir la casa  
Dei Medici pur troppo inclita e forte,  
Par che sia noto, e fama rea sia sparsa  
Per l'universo spettator — la terra  
Viva ti sdegna, e forse estinfa ancora  
Di ricoprire il cener tuo già abborre.  
Donna real d'onta ravvolta tanto  
Per rossor non si spegne, e non ricorre

A truce ferro, ed a velen — l'intendo:  
L'infamia è irredimibile per sempre,  
E per sempre nel mondo circolante  
Saranno il grido: or dunque la vendetta  
Che il violato talamo del tuo  
Sposo si aspetta sia già nota al mondo  
E sia la terra intrisa del tuo sangue,  
Solenne testimon; che indarno occulte  
Restan le colpe, con che un'alma insida  
Tende dei Prenci ottenebrar la fronte.  
*Piet.* Affliggi al suol lo sguardo, e non rispondi?  
Empia!

*Fran.* Il pudor della tua casa antica  
Ai serbato sì tu? Quella non sei  
Ch'eloquente dianzi, in tua difesa  
Tanto dicesti che l'accusa aï ferma?

(Silenzio)

Vil ribelle, ti avanza: il brando è questo  
Che l'adultero sangue dalle vene  
Trarratti in breve; e . . . . nella tomba forso  
Che il cenere real degli avi accoglie  
Tua spoglia rea n'andrà? Tu strascinata  
Su la polve del tuo sangue cruenta  
Sarai preda dell'onde, e dell'oblio.  
Eccolo, il brando è questo punitore  
Del tradimento e dell'infamia: il brando  
Terror dei scellerati, e morte: oh quale  
Mi invade già pensier d'infamia orrenda!  
Ti frena, ah sì, ti frena un breve istante.  
Né il traditor . . . . . ma viene —

#### SCENA QUINTA

*Antinori* tra Guardie in catene, e detti

*Fran.* Riconosci  
Il Signor tuo? Tu? vile! I tuoi mal compri

Ma qual perdon chieder degg'io? Qual posso  
 Da te sperarne? e dal crudel fratello?  
 A qual mio fallo è il tuo perdon dovuto?  
 Voi bisognosi di perdon: voi rei  
 Di mille sanguini immaculati: voi  
 Lo sterminio de' giusti: iniqui voi  
 Vi trucidate scambievolmente,  
 Abbandonate i figli, le consorti  
 Con pretesti seacciate: le sorelle  
 Esponete con loro a grandi, immensi  
 Perigli, e poi dell'oprar lor più retto  
 Invertendo il tenor, ragion chiedete.  
 Che volete da me? Da l'innocente  
 Moglie d'un traditor, che si desia?  
 E morte, e disonor? Eh via la morte;  
 Perfidi, l'appressate, orrida tanto,  
 Qual'è il tuo aspetto ella sarà? L'acerbo  
 Caso diranno i posteri, e la famma  
 Infelice dirammi, e rea non mai!

*Piet.* Ferma, donna!....

*Fran.* Non odi?

*Eleo.* Empii, lasciatemi!....

*Fran.* Guardie?... l'indegnà al carcer suo traete.

#### SCENA SESTA

*Francesco, Pietro, e Antinori*

*Anti.* Al mio carcere ancor.....

*Fran.* Fermati indegno —

Dunque tu pur mio giusto sdegno ardisci  
 Esacerbar così? L'orribil morte  
 Che ti sovrasta omai non vedi? Or via,  
 Deponiam la feroce ira — Antinori,  
 Un adito cerch'io di tua salvezza,  
 E rinvenit nol so: pur, se il consenti,  
 Si troverà: ma perchè possa il mondo  
 L'alto giustificare del mio perdon,  
 Dei tu svelar de l'amoroso intento

28

Sgherri, di gloria carchi, e di bravura  
 T'è an redento da me, come sperasti.  
 Ma torni intanto al mio cospetto, e bene,  
 Ben'altra cosa dal poter supremo  
 Che ti ha, trarratti — oggi, non sia tramonto  
 Questo sol, che su polvere sanguigna  
 Rotolerà l'empio tuo capo — al mio  
 Non s'aspetta pugnal di trucidarti,  
 Non sei degno di lui, nè del fratello.  
 Che se fora permesso a me svenarti  
 Senz'onta e disonor, già mi vedresti  
 Tante vibrarti in cor larghe ferite,  
 Per quante fiate col pensier perverso  
 Festi disegno d'adulterio e morte.....  
 Ma chi tradivi tu? Qual morto ambivi?  
 Ah illuso! le mai tremar tuo reo disegno!  
 Tua morte è il tuo disegno, e mia vendetta —  
 Ma che? piangi tu qui? Piangere ardisci?  
 Qual se speranza o luogo a perdon fosse?  
*Anti.* Me, nò, Sire, a perdon sia che tu serbi,  
 Chi'io fermo o di morir sol per saziarti.

Ella.....

*Piet.* L'acceppi tu? Vuoi che sia salva?  
 Grazie chiedea per te, per lei tu chiedi  
 Pur grazio tu? L'avrete, empii — l'avrete.

*Fran.* Donna!

*Eleo.* Signor.....

*Fran.* Tu.....

*Eleo.* Mai....

*Fran.* Che?...

*Eleo.* Mai....

*Fran.* Vil!...

*Eleo.* Crudo!...

*Fran.* Osereste perdon?

*Eleo.* Io? Di perdon

S'uopo avessi, o sentissi, e da te solo

Mi si potria conceder, nol vorrei; —

La origin prima, e del subbuglio quindi  
Sedizioso che toglieati a noi.  
I capi lor nomami tu: mi esponi  
In chiare note il tempo, il luogo, il mezo  
Che favoriati all'alta impresa, ed io  
Ti prometto, Antinori, eternamente  
D'obbliar tutto, e perdonare a tutti.  
Se poi lo vietti, io di tali cose avrommi  
Piena contezza in breve, e seguiratti  
A ignominiosa morte il popol reo  
Che ardisse ribellar per torti a noi.

*Anti.* Ah Sire! tra i tanti miei dolor supremi,  
Aggiungi tu la viltà pur! Pur quella  
Che il mio cor non senti, né udia giammai!  
Vil tu mi chiami, e vil son'io? Mi vuoi  
Tu vile, a viltà rea così tentando  
L'alto mio cor: s'era da tanto, in questa  
Regia sarei? Vissuto avrei sin'ora?  
Sol ardito pensier formai d'amore,  
Ma non ti ossei io mai: la sciogurata  
Donna, no, non è rea d'avermi amato:  
Non sovvertiva io il popolo, né d'altri  
Tant'aita richiesi: il ver ch'io possa  
Narrarti, o Sire, in questi accenti è tutto.

*Fran.* Dunque sei sermo tu?

*Anti.* Sono innocente.

*Fran.* Né mai tu?

*Anti.* Sire!....

*Fran.* Scellerato, parti —  
Ite, a morte serbatolo.

*Anti.* Rammenta

Che un'innocente uccidi.....

*Fran.* E non parlite?

#### SCENA SETTIMA

*Francesco, e Pietro*

*Fran.* Vedi superbo millantar! Lo sdegno  
Più m'arde in cor!

*Piet.* Che tardi? Alla vendetta  
Perchè l'ora prostrar? Tra tanti audaci  
Sudditi, or già ribelli, avvi chi manchi  
D'altra trama, fratel?

*Fran.* Dall'ira mia  
Niun salveralli: alle tue stanze riedi —  
Lasciami solo: in breve rivedrotti,  
E avrai vendetta sanguinosa, intera.

*Piet.* Fratello!

*Fran.* Eh parti!

#### SCENA OTTAVA

*Francesco*

Oh non poss'io del Trono  
A mia voglia dispor! Qualche consiglio  
Chieder.... ma quale? Il consiglier mio sono.  
Iniqui consiglier, simulatori,  
Mascherati d'amor, ma tutti insinti.  
E temo? No: chi al mio voler s'oppone  
Avrà morte; non resta per compire  
Il trionfo di un Re, che la vendetta,  
Quando è freno ai ribelli: oggi son'io  
Solo qui Re: gli altri son plebei: arditi  
Tracotanti sian pur, mia legge è il brando.  
O ferro! ignudo ancor d'altero sangue,  
Quanto, e forse oggi, ne berai! Solenne  
Scempio di morte, e sacrificio eterno  
Di nefanda viltà: l'odio mio fero  
Senza vittima umana non avrassi  
Termine mai: vendetta, e fin che vuolsi.  
Un Re tremar per trama de'ribelli,  
O perdonar con ignominia e scorno?  
Di me Firenze non l'udrà — lo spero.

*Fine dell'Atto terzo*

## ATTO QUARTO

## SCENA PRIMA

*Giovanni, Eleonora, e Paggio*

*Gio.* Oh funesta mia vita al termin giunta —  
Tanto ardore il cognato? e l'empio sposo  
Ei pur.....

*Eleo.* Da lui che attendere poss'io?  
Sol oggi, o Precettor mio caro, e padre,  
Sol oggi, e poi discenderò sotterra!

*Gio.* Rabbrividir mi fait Deh si risolva  
Uno scampo, una fuga.....

*Eleo.* Oh caro padre!  
Chius' ogn' adito è qui, morte è qui tutto:  
Ma s'anco aperto un adito vi fosse,  
Consiglieresti tu che col fuggirmi  
Mi affermi al mondo eternamente rea?

*Gio.* A salvar l'innocente anche un delitto  
Si adopri, e poi.....

*Eleo.* Non mi sforzar: tu sai  
Che l'altero mio cor onta non soffre —  
Questa innocente perirà da forte  
Nel vitupero de' malvagi: il mondo  
Saprà tali cose: Iddio le sa....

*Gio.* Consiglio  
Altro e miglior si esegua dunque: al crudo  
Cognato ed al marito da te chiesto  
Sia rimandarti alle regali case  
Donde ti trassero: se negarlo gli empii  
Sapranno.....

*Eleo.* Inutil cosa.....

*Gio.* Io il chieggio, e voglio  
Da te bella infelice!

*Eleo.* Il vuoi? si faccia.  
A me lo sposo, e il mio cognato: udisti?

*Pag.* Il tuo comando ad ubbidir mi affretto;

Ma bada o donna... è il tuo morir già fermo!  
*Eleo.* Parti: il morir non mi darà terrore.

## SCENA SECONDA

*Eleonora, e Giovanni*

*Eleo.* Forse anco tu mia sorte offendì. In mezzo  
A infiniti malvagi io mi ritrovo;  
E tu, leal, colla difesa affretti  
Certo mia morte: ogni tentar sia nullo,  
Presago il cor morte mi annunzia — Al mio  
Orfano figlio, se crudel qual era  
Il genitor non sia, la storia amara  
Narrà, e per me stringilo al petto: ahi quali  
Disperati sospir, tristi lamenti,  
E lacrime imprecanti non saranno  
Da lui risparsi sulla tomba algente  
Che l'esecrato mio cener riachiude!  
Ma chi sa pur se l'empietà daraunmi  
Anco un avello per orranza estrema!  
Se mel daranno — sia per calpestarlo,  
Ed insultar mie concerì neglette!  
Deh tu la immagin mia morente almeno  
Ritraggi in tela, e serba la reliquia  
Di memorabil cosa! Ai mesti amici,  
Ed al figlio la mostri un dl: bastante  
Fia per placar l'ombra sdegnata, e sia  
Con tal memoria il mio rancor scemato!  
Del quadro appiè scrivi così « fu spenta  
« Dall'iniquo marito e traditore,  
« Da colui che scambiò l'amor con morte! »

*Gio.* Oh detti di dolor.... mi affoga il pianto!  
Ah potess' io.... me misero!.... il respiro  
Sento mancarmi.... il sangue nelle vene  
Gelato scorre,.... ed io non reggo....

*Eleo.* Vedi,  
Il marito, e il cognato a me venirne?

Deh per pietà sola mi lascia.....  
*Gio.* In note  
 Supplichevoli almeno!.....  
*Eleo.* Addio!.....  
*Gio.* Per sempre!.....

## SCENA TERZA

*Francesco, Pietro, ed Eleonora*

*Fran.* Donna, sei tu, che ai di parlarmi osato?  
 Oltraggiando coi detti il mio decoro,  
 Ridisposta a parlarmi?

*Eleo.* Io.....  
*Fran.* Che? sospiri?  
 Tremi, vacilli? E come? Un' alma forte  
 Per periglio che sia giammai non trema.

*Eleo.* Schernisci pur, disprezzami: son' io  
 Vedova d' ogni alia, e di speranza:  
 Adultera mi vuoi? qual mai difesa  
 Giovarmi puo? mi vuoi malvagia? il sono  
 Mi vuoi morta? che tardi? ecomi a tutto  
 Ogni tuo cennu rassegnata e pronta.

*Piet.* Finta, insultante, e usata sempre ad arte  
 Vana favella d'innocenza: a quale  
 Cagion lo sposo, ed il cognato appelli?  
 Hai tu sposo e cognato? ardisci ancora  
 A parenti real supporti avvinta?

*Eleo.* Avvinta a voi? no, no; divincolata  
 L' odio me n' ha da tanto tempo, e il sia.  
 Ma da' miei svincolata io non mi sono:  
 Essi son sangue mio, nè a voi comune,  
 E come quel del comun figlio ch'io  
 In poter vostro disperata lascio.  
 Sia grazia, sia perdou, sia qual v'aggrada  
 Modo per voi d'alto real pel mondo  
 Propagate a vergogna il nome mio —  
 Maleditelo, e d' onta, e di rancore  
 Ricopritelo eterno; alle mie case,

Ai lari miei rendetemi; di voi  
 Mi scorderò siccome sogno o larva.  
 Scordatevi di me: memoria orrenda  
 Di vergogna e disonor poco si serba.  
 Io pregherò che scendano sul capo  
 Vostro di Dio clemenza, e la possente  
 Sua man, che il fulmin di vendetta arresti.  
*Fran.* Il fulmin di vendetta! Or quale? il tuo  
 Cadrà tosto, lo spero — Ai lari tuoi  
 Tornar disegni tu? Vergogna nove  
 Hai meditato da noi lungi, e tanto  
 Vuoi ch'assenta il tuo sposo, il tuo cognato?  
 A chi grazio chiedi or? se al tuo marito,  
 Inesorabil è: se al Re, non puote  
 Grazie far Ei che inverecondia assolva:  
 Se a giustizia, sei rea; se ad altri, è vano.  
 Dunque vano il cercarla, ed importuno —  
 Persida eluder vuoi così la legge?  
 O ti lusinghi, com' è tuo costume,  
 Che a tua beltà tutto si dee? La morte  
 Non credi tu del vago drudo, e brami  
 Altrove a lui riunirti, e sfogar l'empio  
 Desio malnato? Oh vile! o vano ardire!

*Eleo.* Tu vil, che vil pensier ti formi in mente.  
*Piet.* Taci: lo sempio tuo sia memorando,  
 Un istante non è ch'io non rimembri

Il tradito onor mio, te, iniqua, infida!

*Eleo.* Linguaggio sempre di persidia è questo:  
 Dunque?....

*Fran.* Altri oltraggi di tu — dal mio cospetto  
 Testo costei sia tolta: in carcer sia  
 Tornata, e là severamente in serbo  
 Di morte sia.....

*Eleo.* Cotanta ingiuria?....  
*Fran.* Indega!

SCENA QUARTA  
*Francesco, e Pietro*

*Fran.* Al popol ten vā: di che costei  
Tento fuggir col drudo, allorchè io volli  
Scioglier per grazia i lacci lor — sia questo  
Scherno al real decoro, e morte avranno  
Consentita dal volgo: indi a me riedi.

SCENA QUINTA  
*Paggio, indi Eleonora*

*Pag.* Oh! casa  
Dei Medici infamata, or sino a dove  
L'empio desio di sangue arrivar dee? —  
Ma qui ne vien la Principessa, e in viso  
Mostra il pallor di un'infelice donna.

*Eleo.* Paggio, il mio duol, l'angoscia e il pianto  
eterno

Onde son tratta dal crudel marito,  
A te son noti ed a Firenze tutta,  
E l'ingiusto suo sdegno ancor mi nega  
Di rivedere ed abbracciar mio figlio.  
Misero figlio mio! Pria che le orme  
Calchi del padre tuo, l'abbia la morte,  
E le sue colpe eterno obbligo ricopra —  
Ma tu, mio, paggio, almen, non far ch'io mora  
Pria di vedere il tenero fanciullo —  
Deh! qui mel rechi, e ai voti tuoi sorrida  
Benigno il Ciel, se il mio desir secondi.

*Pag.* A santa impresa vassi, e qui tuo figlio  
Fra poco ti sarà da me condotto.

SCENA SESTA  
*Eleonora, indi Antinori*

*Eleo.* O cor gentil..... a gran pena ripiglio  
I sensi miei. Ti stringerò nel seno

Diletto figlio mio l'ultima volta,  
E poscia da tua madre eternamente  
Disgiunto il crudo genitor ti vuole.  
.... Ma qual rumor, e chi ver questa parte  
S'appressa? ....

*Anti.* Oh donna, e creder posso, o Cielo,  
Di rinvenirti in questi luoghi, oh gioia  
Sovrumana, alta, unica gioia, ch'io  
Provar mi possa nello estremo istante —  
Vieni, Eleonora, accostati, il mio core  
Palpita ancor per te. Fia questo  
L'ultimo doloroso addio per sempre.  
Evasi or or dalla prigione, in cui  
Chiuso fremea, e per vederti ancora  
L'estrema volta e ai piedi tuoi morire,  
Perigli non curai, deh! mi concedi,  
Or che sola ti trovo in questo luogo  
Che io ascolti la cagion dal labro tuo  
Che rinunziare all'amor mio ti fea,  
E darti in braccio a quei che m'odia a morte.

*Eleo.* Taci, Signor, ne' tuoi superbi detti  
La condanna comun vi stà stampata —  
Non oltre proseguir. Bada e ricorda  
Che suddito sei tu, moglie son io  
E mia virtù rispetta, e l'onor tuo,  
Nè sia che giovi il richiamare in vita  
Le dolci ricordanze del passato.  
Al mare è corsa omni l'onda del siume,  
Nè speme avanza che agli alpestri fonti  
Più si converta. Fora meglio assai  
Toglier dalla tua mente ogni pensiero  
Ch'era innocente un giorno, or reo diviene.  
*Anti.* Che parli o donna, io tua virtù rispetto  
E l'onor tuo, e il rispettarli è sacro  
Dover di chi suo amor l'osfriva un giorno,  
E un cor libero, franco, alto e sincero.  
E tu se tel rimembri in altra guisa

Udivi allor mio servido sermone.

*Eleo.* Io t'odio già s'oltre prosegui. E debbo  
Odiarti, e tacer quel che il mio core  
Soffre per te: se ad altri in braccio sposa  
Tu mi rinvieni, arcana forza il volle,  
Più altro non voler da me sapere.  
Molto già dissi in questi detti, e basta.  
Punir tua volontà non posso, e amarti  
Fora delitto: or dunque unico mezo  
Onde morte evitar sia, che ritorni  
Al tuo destino, e qui sola lasciarmi.

*Anti.* All'orribil mia vita anco la morte  
Minacci tu? Qual se la morte al mio  
Stato final recasse alcun timore?  
La sol perdita tua mi dà timore,  
E non la morte, o donna, in questo istante.  
Ahi potessi io solo morir! — potessi  
Con mille morti te redimer! Quale  
Avvi mai scampo? Nullo. Almen riparo  
Non avvi? Oh donna tu non m'ami! Almeno  
Ti sia caro il mio amor. Fuggi, ma senti —  
Non sì tosto fuggir: gli ultimi ascolta  
Miei detti di dolor..... No, non udirmi  
Son'io che a morte ti strascino; il mio  
Passerà duolo oltre la tomba..... Addio.  
Per sempre addio..... Se non morrai ricorda  
Tutti i palpiti miei: questo è il mio core  
Ivi è tua immagin..... ma c'è testo tuo  
Amaro palpitar sia breve..... Addio —  
..... Dimmi sol quando rivedremci? In terra!  
Non sia... ma dove? in cielo? Ah forse in cielo  
Ci rivedrem tutti fratelli; i nostri  
Nemici esser colà non potran tali,  
Nè abborrirci potrem..... ecco.....

*Eleo.* Che fai! —  
Me misera! delitto in ambo sono  
Questi tuoi baci..... il suddito ricorda

Che al decoro Real tal' onta arreca  
D'obbrobrio eterno..... l'onor mio sia caro  
A te che affermi di..... che dico? Oh quale  
Smania mi uccide! O me inselico! Mai  
Redimerti poss'io? Tua morte..... oh Cielo!  
Tua morte è presso a giungere. Fuggire  
No, non puoi tu; non puoi salvarti: il mio  
Delito estremo di pace omni ricevi  
E lasciami..... ten prego.

*Anti.* Io non ti lascio  
Se pria non odo dal tuo labro un detto  
Un guardo sol che mi conforta!...  
*Eleo.* Oh Dio!

Avvilirmi vuoi tu? Tu scellerata  
Moglie mi vuoi? Io già tel dissi, ho amore —  
..... Ma no, nol creder, la pietà mi mosse  
Dell'acerbo tuo stato a farmi dire  
Che amor sento per te.....

*Anti.* Ahit lo dicesti —  
Hai dunque amor per me? Tormento alcuno  
Non avvi che mia vita ultima e questa  
Distornar possa! Mi ami tu? La vita  
Mia tua non era? La riprendi. Allora  
Che l'esecrato mio cener sotterra  
Sarà, l'onora d'un sospiro..... e quale,  
Qual sospir! Morrai pure: il falò è questo,  
Che t'ha serbato il traditor marito  
E il reo cognato.....

*Eleo.* Ahimè! volger di piante  
Concitate qui sento! Ah siam traditi!  
Siam perduti per sempre!.....

*Anti.* Ah tu per sempre  
Finch' io respiro tra mie braccia.....

## SCENA SETTIMA

*Francesco, Pietro, Giovanni, Paggio, Guardie  
con forze accese, e detti*

*Fran.* Oh vista  
D'eterno disonor! Giovanni, or questa  
Non è colei ch'era innocente e fida,  
Che difendevi tu?

*Gio.* Me sventurato!  
Figlia, che festi! Ahi misera!

*Piet.* Non sei  
Dunque mia moglie tu? non sei cognata  
Al Re tiranno che rimbrotti ancora?  
L'innocente non sei? la più tradita  
Real consorte? E qui che fai?

(Silenzio.)

*Fran.* Non ergi  
Lo sguardo più, perfida, e vil del mondo  
Polve bruttata di sozzure e d'onte?  
Chi te ha tratto mai qui? qual' avvi mai  
Qui affar per te? Tu di soppiatto... or quale  
Delinquer tuo notturno, occulto, resta  
Per noi mistero? Ecco convinta alfine  
La plebe ancor che fida ti credea:  
Ecco di morte l'istante pur giunto.....

(Silenzio universale)

*Fran.* A me il mio brando: eccolo, al fianco mio  
Non riederai più tu terso e lucente,  
Se non vermiglio di maligno sangue —  
O brando ancor vergin di sangue! il primo  
Che dovevi versar, quell'era: il sangue  
D'empia donna real, già orrendo oggetto

Di vergogna e rossor! — Tu tra le braccia  
Di un vil suddito reo?.... di questo ferro  
Ignoravi il valor? Oh rahbia! vieni....  
Prosternata al mio piè .... pel crin discinto  
Strascinerotti insanguinata, e carca  
Di ferrei lacci... or come? Guardie? a forza  
Divellete la iniqua: strascinate la  
A viva forza a me.... l'empie pupille  
Da l'orbita vò trarle, onde non vegga  
Più quei.... ma nò: più vegga: lo speriuro  
Amante suo vegga morir: poi cada  
Sotto il colpo più vil vittima eterna  
D'eterno disonor, che la circonda —  
Re non son' io? Non regno? Or via, togliete,  
Separate la rea; serbali entrambi  
Sian per brev' ora al lor supplizio estremo,  
A forza a forza.....

*Anti.* Eleonora, addio!  
*Piet.* Non le rispondi tu? Solo un sospiro,  
Una lagrima emetti? Oh quanto ancora,  
Sebben per poco lagrimar dovrai!

*Eleo..... Padre!* Mio padre!....  
*Gio.* Ah figliat io più nol sono!  
*Eleo.* Dunque tutti m'aborrono! Tu solo  
Mio difensor..... ma invano.....

*Fran.* Rinserrate,  
Guardie, la vile al career suo: vegliate  
Tutti su lei — Partite —

*Piet.* Or che più tardi?  
*Fran.* Partite, allontanatevi, trate  
L'empia a sua sorte: irremovibil sono,  
Offeso io sono, immensamente offeso,  
E vendetta faronne: una non resti  
Ora per te, perfido e vil, l'estrema  
Ora tua è questa: l'esecrato capo  
La polve brutterà: la mensognera  
Esalar l'empio spirito vedratti;

Quindi appo te cadrà!....  
*Gio.* Signor....  
*Fran.* La forza  
 Non potrà pur di Dio cangiar mia voglia —  
*Fine dell' Atto quarto*

## ATTO QUINTO

### SCENA PRIMA

*Francesco, e Paggio*

*Fran.* Dal carcere si tragga il traditore  
 E a me d' inuanzi si conduca.

### SCENA SECONDA

*Francesco*

*Alfino*  
 Il mio giusto rigor par ch'abbia meta —  
 Io non ò pace: traditori tutti  
 Già son per me gl'istessi amici — Oh vita  
 Infelice d'un Re, creduto al colmo  
 Della grandezza e del piacer! Che sono  
 La corona e la clamide Reale?  
 Gli agi, i tesori, e le ricchezze? Un' ombra  
 Che il volgo illude, e il possessore riduce  
 A pianger spesso — Una vendetta ancelo;  
 L'avrò: ma avuta sardò mai felice?  
 O Ciel! fors'io son empio, e tu lo sai  
 Gli empii chi sono, e i traditori: al sommo  
 Real decoro è un'onta mai permessa?

### SCENA TERZA

*Francesco, e Pietro*

*Piet.* Già pronto è il brando micidial del reo  
 Comun nemico: il sol tuo cenno manca

Perchè dai lacci sciolgasi, e ritorni  
 Nella Reggia, ove il sangue scellerato  
 Versar dovrà: minor periglio fia:  
 Assoluta vendetta.

*Fran.* All'infedele  
 Sposa tu vanne, e qui la riconduci  
 Testimon rea di più rea morte.

### SCENA QUARTA

*Francesco, e Antinori tra Guardie*

*Fran.* Vieni,  
 Eroe, che sprezzi della morte il danno:  
 Vedrem se a lei d'appresso trepidaro  
 Non saprai tu! Quanto sei reo tu il sai —  
 Di clemenza la voce ài già perduta,  
 Grazia disperi giustamente, e grazia  
 Di morte autrice in questo istante avrai.

*Anti.* Re tu qui, che far posso anche innocente?  
 E se mi appellì per tentar la vile  
 Vendetta di saper quel ch'io m'ignoro,  
 Si perde, o Sire, inutilmente il tempo.

*Fran.* Ben'io so che si perde inutilmente  
 Beneficando inutilmente un vile —  
 Un educato nelle scuole inique  
 Di tradir chi lo assolve, e lo sublima,  
 Pur reo, meravigliar non sa se rende  
 Mal per bene.....

*Anti.* Nò, Sire, i benefici  
 Di cui debito serbo eternamente,  
 Son nel nio core, e vi staran sin quando  
 Potrò staccarli..... ma che dico? a morte  
 Son'io presso!.....

*Fran.* Si scorge al punto istesso  
 Che benefici ricevendo stai  
 Se grato sei: lascio a ragion che adegui  
 Se lo saresti allorchè il tempo edace

Tutto disperde..... ma perchè degg'io  
 Tua favella ascoltar?..... Nel tuo supremo  
 Istante or dimmi: a parlamento stavi  
 Con Eleonora tu? Sia sogno il resto,  
 Gli amor sian sole: tra di voi comune  
 Nulla evvi: il sospettoso atteggiò vostro,  
 Il tempo, il loco, i detti, il foglio; tutto,  
 Tutto vi accusa, e vi condanna a morte.  
 Ed io sei sì che s'indagasse un mezo  
 Per la salvezza tua! Bell'opra invero!  
 Di non tremar fingesti tu: ma sai  
 Che in faccia al volgo è millantar permesso,  
 Non presso a scrutator de' cori umani.  
 Vedi dunque se morte a te si aspetta;  
 Vedi s'io la vendetta tempro ancora;  
 Se ad onta di ragion son sempre io mite.

*Anti.* Signor.....

*Fran.* Tal io ti sono.....

*Anti.* E perchè mai?

*Fran.* Sei traditor — non appressarti.....

*Anti.* Il mio

Anche vano pentir tuo sdegno affreni.

*Fran.* No...

*Anti.* Sire!....

*Fran.* Eunpio!....

*Anti.* Vuoi tu ch'io vada?.....

*Fran.* A morte!

*Anti.* E la donna infelice?.....

*Fran.* A morte ancora.

*Anti.* Sire!

*Fran.* Fian vani i preghi!.....

*Anti.* Ah Sire!....

*Fran.* Ascolto

La squilla già della funesta tromba

Nunzia di morte.... Guardie?.....

*Anti.* Il bacio estremo

Sulla destra real.....

*Fran.* Ah... Guardie?

*Anti.* Almeno

Una stilla di pianto, ultimo pegno!.....

*Fran.* Pegno d'infami è il pianto.....

*Anti.* Ah Sir!.....

*Fran.* Perduta

Inutil prece, abominosa, indegna—

Parti.....

*Anti.* Nè mai più?.....

*Fran.* Mai vedròtì io, mai!

### SCENA QUINTA

*Francesco, e Giovanni*

*Gio.* A morte trar dunque Antinori lasci?

*Fran.* A morte! E al suo fallir ch'è mai la morte?

*Gio.* Signor rispetta le canute chiome

D'un suddito fedel; non attentarti.....

Oh Dio!.... non attentarti a compier tale

La tua vendetta; un'altra via.....

*Fran.* Tu vieni

Arditamente a soffocar le voci

Del dritto?.....

*Gio.* Ah nò.

*Fran.* Dunque?.....

*Gio.* Signor.....

*Fran.* Va; parti.

### SCENA SESTA

*Francesco*

Di sconvolti pensier fera tempesta

Dissimular mi è forza in tanto affanno.

No, no: gli empi si uccidano: la voce

Dell'onor odo: onnipotente ei parla,

Altro non parla: il traditor giù muore,

L'empia morrà tra poco: tramontata  
 La vostra polve sarà pur d'esempio  
 Ai sudditi ribelli — Orrendamente  
 Grido che la vendetta alta si adempia  
 E compirassi; oh truce brama, alfine  
 Sei paga: il colpo è fatto, il persid' ora  
 Cadde..... mel dice il popolar tumulto  
 Il cor mel dice.....

## SCENA SETTIMA

*Pietro, Francesco, e Guardie*

*Piet.* Vendicato è il torto  
 Della casa Real — quel traditore  
 Spento già.....  
*Fran.* Guardie? Eleonora!  
*Piet.* L'empia  
 Già vien.....

## SCENA OTTAVA

*Eleonora, Giovanni, Paggio, e detti*

*Fran.* Chi sei tu? chi? la eccelsa sposa  
 Del mio fratello tu? tu l'ornamento  
 Della Medicea casa, e l'alto onore!  
 Fortunata ben sei, novel marito  
 Tua elezion ti dava, e la clemenza  
 Del Re tuo Sire, allontanando il vile,  
 Esca porgeva al tradimento intera.  
 Ma via gli umani han di perdon un uopo;  
 Io lo consentirò: vuoi tu lo sposo?  
 Il marito novel vuoi tu? Lo avrai.  
*Eleo.* La mia morte dov'è? Tiranno! avresti  
 Della mia morte il reo pensier deposito?  
 A me sottentrerà se lo deponi!  
 Dammi tu un brando: insegnierotti come  
 Passa la morte in sen d'imbelle donna —

..... Morrò contenta per non più vedervi.

*Gio.* Sei Re tu.....

*Piet.* Tac.....

*Fran.* Io Re? Re son io dunque  
 Per avvilar de' Re l'onor supremo!

Io Re son per punir chi oltraggia il Regno —

*Gio.* Eccomi ai piedi tuoi.....

*Fran.* Sorgi — non t'odo.

*Gio.* Sire.....

*Fran.* E tu pur?.....

*Eleo.* Deh taci, ultimo prego  
 È il mio — sol' ei si ascolta.

*Piet.* Or qual si attende  
 Altra ventura più?

*Fran.* L'amante sposo  
 Conducete a colei che qui lo attende.

*Eleo.* Cielo!

*Piet.* Empia, taci, ecco il fatal momento.

## SCENA ULTIMA

*Guardie*, uomini trasportanti il cadavere di Antoni  
 tinori nella scena circondato di siaccole, e  
 tutti gli attori.

*Fran.* Donna, ecco a te già vien chi tanto amasti.

*Eleo.* Egli?..... me misera! egli? Ah scellerato!

Ah barbaro! l'hai spento? io non bastava

A satollar tua sete? Maledetto

Il primo di ch'io vidi questa Reggia:

Maledetto l'amor ch'io vi portava,

Maledetti i miei palpiti per sempre:

Voi maledetti..... or dove, or dov' è un brando

Con ch'io mi sveni a voi d'innanzi?

*Fran.* Tu, Tu vuoi svenarti? E l'oltraggiato tanto

Tuo marito non ha pugnal che uccida?

Io non è ferro? Io l'ho: te lo serbai

Per trucidarti al traditore accanto

Muori dunque infedel.....

*Piet.* Ch'io pur la fere

Muori, perfida, muori.....

*Eleo.* Io moro, e..... voi..... crudeli.....

*Fran.* Inorridite

Popoli tutti; la vendetta è questa

A rea moglie dovuta: ecco lo scempio

Memorabil per sempre al mondo tutto.

Ma .... chi veggio sugli occhi miei? Feroce

Ombra che terrorisce! E, di? chi sei?

Chi sei sì truce, e sì deformo? Oh spettro

Implacabile eterno! Or tu lo esizio

Mi rimbrotti ch'io feci? Era dovuta

Vittima dell'onor mio gemina e grave

E vittima le diei di fama eternal (a)

*Fine della Tragedia.*



(a) Breve aspettazione, e mentre Francesco si lascia cadere di mano lentamente il ferro, e resta insensibilmente immobile appoggiato alla scena, cade il sipario.

